

ISTITUTO PER L'ORIENTE "C.A. NALLINO"
UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE

RASSEGNA DI STUDI ETIOPICI

Vol. 6

3^a Serie

(LIII)



UniorPress

ISTITUTO PER L'ORIENTE "C.A. NALLINO"
UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE

RASSEGNA DI STUDI ETIOPICI

Vol. 6

3^a Serie

(LIII)

ROMA–NAPOLI
2022

RASSEGNA DI STUDI ETIOPICI – RIVISTA FONDATA DA CARLO CONTI ROSSINI

Consiglio Scientifico – Scientific Committee:

GIORGIO BANTI, ALESSANDRO BAUSI, ANTONELLA BRITA, GILDA FERRANDINO, ALESSANDRO GORI, GIANFRANCESCO LUSINI, ANDREA MANZO, LORENZA MAZZEI, MARTIN ORWIN, SILVANA PALMA, GRAZIANO SAVÀ, LUISA SERNICOLA, MAURO TOSCO, ALESSANDRO TRIULZI, MASSIMO VILLA, YAQOB BEYENE, CHIARA ZAZZARO

Comitato Scientifico Internazionale – Advisory Board:

JON ABBINK, ABDIRACHID MOHAMED ISMAIL, ALEMSEGED BELDADOS ALEHO, BAHRU ZEWDE, EWA BALICKA-WITAKOWSKA, BAYE YIMAM, ALBERTO CAMPLANI, ELOI FICQUET, MICHAEL GERVERS, GETACHEW HAILE, JONATHAN MIRAN, MAARTEN MOUS, CHRISTIAN ROBIN, CLAUDE RILLY, SALEH MAHMUD IDRIS, SHIFERAW BEKELE, TEMESGEN BURKA BORTIE, TEFAY TEWOLDE, SIEGBERT UHLIG, STEFFEN WENIG

Comitato Editoriale – Editorial Board:

GILDA FERRANDINO, JACOPO GNISCI, ANDREA MANZO (Vicedirettore – Deputy Director), MARTIN ORWIN, GRAZIANO SAVÀ, LUISA SERNICOLA, MASSIMO VILLA

The present issue is the 6th volume of the “3^a Serie” (the volume 4th of the “Nuova Serie” was published in 2012) and it represents the 53rd volume since the establishment of the journal.

– The Università di Napoli L’Orientale participates in the publication of the «Rassegna di Studi Etiopici» by entrusting its care to its Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo.

– All correspondence should be addressed to:

Redazione Rassegna di Studi Etiopici
Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo
Università di Napoli L’Orientale
Piazza S. Domenico Maggiore 12 – 80134 Napoli, Italy
e-mail: redazione@unior.it
Segretario di redazione – Editorial Secretary: MASSIMO VILLA

Direttore Responsabile – Director: GIANFRANCESCO LUSINI

Iscrizione presso il Tribunale civile di Roma, Sezione Stampa, al numero 184/2017 del 14/12/2017

ISSN 0390-0096

UniorPress, Via Nuova Marina 59 – 80133 Napoli

Ai lettori

Nell'anno segnato dagli effetti della pandemia, la redazione della *Rassegna di Studi Etiopici* ha prodotto il massimo sforzo per garantire la regolare e tempestiva pubblicazione di questo volume. Non solo l'impegno con i lettori è stato onorato, ma il volume appare caratterizzato da contributi di particolare ricchezza e complessità, accomunati dall'esigenza di favorire attraverso la ricerca scientifica la conservazione e la promozione del cospicuo patrimonio culturale etio-eritreo.

I rapporti culturali che lo stato cristiano intrattenne nei secoli XIV-XVI con alcune potenze europee, e la conseguente adozione da parte abissina di immagini liturgiche di provenienza 'mediterranea' sono al centro del saggio di Michele Bacci. I risultati della ricerca, in cui ampio spazio è riservato a figure chiave qual è quella di Nicolò Brancalion (*fl.* 1480–1520 c.), ripropongono l'importanza del *network* artistico internazionale che, a partire da Venezia e Creta, giunse a coinvolgere la cultura cristiana d'Eritrea e d'Etiopia e ne alimentò alcuni specifici sviluppi.

La documentazione delle tradizioni e del patrimonio storico-artistico di alcune località del Təgray centrale (Q^wälla Tāmben) è l'obiettivo del contributo di Jacopo Gnisci e Massimo Villa, secondo di una serie di articoli in cui sono profusi i risultati di ricerche condotte nel 2018 e nel 2019. Come già il precedente, dedicato a Gäbrə'el Wäqen – apparso in RSE 3^a serie (LI), 4 (2020) – questo nuovo studio, incentrato su Abba Yoḥanni Däbrä 'Aśa, arricchisce le nostre conoscenze sulla storia religiosa, artistica e letteraria di una regione ancora poco nota, nel cuore dello stato regionale del Tigray (*təgray kəlləl*).

Non sfugge l'importanza di un contributo di questo genere, relativo a terre a sud di Aksum e a ovest di Mäqälä. Il feroce conflitto civile che infiamma tutta l'Etiopia settentrionale (Təgray, Amhara, 'Afar), producendo irreparabili perdite di vite umane, sta suscitando in tutto il mondo preoccupazione anche per i possibili danni al patrimonio culturale, materiale e immateriale, di queste regioni. Poiché nessuno in questo momento può prevedere fra quanti anni la ricerca sul campo potrà riprendere in questa parte dell'Africa orientale, la pubblicazione di tutti i dati fin qui raccolti è preziosa, ed è facile prevedere che

per molto tempo questi articoli forniranno il solo riferimento scientifico esistente sui luoghi storici e sui materiali in essi conservati.

Anche la descrizione che Dorothea McEwan ha dato delle settecentesche pitture murali della chiesa di Birbir Giyorgis presso Säqota (Lasta), nella parte più settentrionale dello stato regionale dell'Amara (*amara kəlləl*), si presta ad analoghe considerazioni. Se allo stato di conservazione già precario – che questo contributo documenta – aggiungiamo i rischi che inevitabilmente gravano su edifici antichi posti in regioni attraversate da un fronte di guerra, ci sono fondati motivi di apprensione per i danni che potrebbero essere arrecati al patrimonio culturale della regione.

Al processo formativo del più antico fondo di manoscritti etiopici della Bibliothèque nationale de France, anteriormente alle grandi acquisizioni ottocentesche, è dedicato il lavoro di Claire Bosc-Tiessé. Con esso l'autrice ha inteso contribuire non solo alla maggior conoscenza del patrimonio di codici della biblioteca parigina, ma anche alla miglior comprensione delle relazioni storiche e intellettuali fra Europa e Africa orientale, prima che sviluppi economico-politici epocali determinassero la loro trasformazione in rapporti di pura forza, funzionali a politiche espansionistiche e coloniali. E proprio il peculiare e ambiguo rapporto fra scienza e amministrazione, che ha caratterizzato una personalità del calibro di Carlo Conti Rossini (1872–1949), fondatore di questo periodico (1941), viene indagato da Nicola Camilleri e Valentina Fusari. Non si tratta solo di portare alla luce gli elementi utili al disegno di una biografia intellettuale dello studioso, ma anche di capire quanto nel secondo dopoguerra, nei diversi ambienti accademici e culturali d'Europa e d'Africa, in particolare in Eritrea, la ricezione della sua 'militante' disamina delle strutture sociali tradizionali sia servita alle autorità postcoloniali per concepire e imporre un nuovo assetto amministrativo ai territori.

In ambito antropologico, Shauna LaTosky presenta alcune specificità della cultura dei Mun (Mursi), con particolare riferimento alla conoscenza delle piante selvatiche commestibili che crescono nel loro territorio, e richiama la nostra attenzione sulle inevitabili frizioni tra consuetudini di comunità tradizionali e moderne politiche di sviluppo economico promosse dalle autorità nazionali. Quanto al delicato rapporto fra diritto consuetudinario e legislazioni statuali, Susanne Eppele offre un nuovo quadro del delicato problema, mettendo in evidenza sia le minacce che incombono sulla protezione legale degli individui nelle comunità a statuto tradizionale, sia le

contraddizioni in cui cade lo stesso pluralismo giuridico nel tentativo di creare le condizioni per una convivenza dei due sistemi.

L'anno alle nostre spalle ci ha privati della presenza di due maestri delle nostre discipline. Da quasi un cinquantennio nessuno studioso, o anche semplice curioso, dei rapporti fra Italia e Africa in età moderna può immaginare di accostarsi a questi temi prescindendo dai libri di Angelo Del Boca (1925–2021). Nella storia degli studi egli ha rappresentato un punto di svolta, e non solo perché le sue ricerche sono state determinanti nella demistificazione dei racconti stereotipati e tendenziosi intorno dell'avventura coloniale italiana. La sua lezione di giornalista esterno all'Università suona ancor oggi come un invito a non deflettere mai dalla ricerca della verità come obiettivo precipuo del lavoro accademico. Negli studi sulla letteratura gə'əz, dalle origini all'età moderna, la figura di Getatchew Haile (1931–2021) è stata di capitale importanza, al di là della quantità e del pregio assoluto dei suoi contributi scientifici. Prima di molto altri, infatti, egli capì l'importanza di avviare l'opera di descrizione e catalogazione della mole di manoscritti tuttora custoditi dalle istituzioni religiose in Eritrea e in Etiopia. La moderna filologia etiopica come critica del testo deve moltissimo a questa sua idea e al modo tenace e rigoroso con cui egli l'ha applicata per mezzo secolo, mentre il Comitato Scientifico Internazionale della *Rassegna di Studi Etiopici* perde con Getatchew un insostituibile punto di riferimento.

Il Direttore

*To the readers**

In this year marked by the pandemic the editors of *Rassegna di Studi Etiopici* have made the utmost effort to guarantee the regular and timely publication of this volume. Not only has our commitment to the readers been honoured, but this volume features contributions of particular richness and complexity. The above contributions are united in the necessity of favouring, through scientific research, both the conservation and promotion of the considerable Ethio-Eritrean cultural patrimony.

The essay of Michele Bacci is centred round the cultural relations entertained by the Christian State and several European powers during the XIV to the XVI centuries and the consequent adoption on the part of Abyssinia of liturgical images of Mediterranean provenance. The research which reserves ample space to the key figure of Nicolò Brancalion (fl. 1480–1520 ca.) re-proposes the important influence of the international artistic network which, arriving from Venice and Crete, affected the Eritrean and Ethiopian Christian culture and nurtured several specific developments.

Documenting the traditions and the historical artistic patrimony of certain localities in Central Təgray (Q^wälla Tāmben) is the objective of the contribution of Jacopo Gnisci and Massimo Villa, the second in a series of articles in which are to be found copious results of research conducted in 2018 and 2019. Just as the previous one was dedicated to Gäbrä³el Wäqen – appearing in RSE 3^a serie (LI), 4 (2020) – this new study centred on Abba Yoḥanni Däbrä ^ʿAśa enriches our knowledge of the religious, artistic and literary history of a region in the heart of the regional state of Tigray (*təgray kəlləl*).

One cannot help but note the importance of such a contribution relating to lands south of Aksum and west of Mäqälä. The ferocious civil conflict that is inflaming all of northern Ethiopia (Təgray, Amhara, ^ʿAfar), resulting in irreparable loss of human life, is eliciting concern in the whole world, including concern for the possible damage to the cultural patrimony both material and immaterial in these regions. Since nobody at this time can predict how many years it may take for research in the field to be resumed in this part

* Translated into English by Mirella Daniell.

of East Africa, the publication of all the data gathered up to this point is precious. It is likely that for a long time in the foreseeable future these articles will furnish the only scientific reference in existence on the historic sites and on the materials preserved in them.

Similar considerations also apply to the description that Dorothea McEwan has given of the 18th century murals of the church Birbir Giyorgis at Säqota (Lasta), in the northernmost part of the regional state of Amara (*amara kəlləl*). If one adds to the already precarious state of conservation – that this contribution documents – the risks that inevitably weigh on ancient buildings located in regions traversed by a war front, there are well-founded motives for apprehensions over the damage that could be sustained by the cultural patrimony of the region.

The work of Claire Bosc-Tiessé is dedicated to the process of formation of the most ancient reserve of Ethiopian manuscripts of the Bibliothèque nationale de France, prior to the great acquisition of the 19th century. The intention of the authoress is to contribute not only to a greater knowledge of the patrimony of codices of the Paris Library but also to the greater comprehension of the intellectual and historical relations between Europe and East Africa before the epochal economic-political developments determined their transformation into relations of pure force, functional to the politics of expansionism and colonialism.

It is the particular and ambiguous relationship between science and administration which characterized a personality of the calibre of Carlo Conti Rossini (1872–1949) the founder of this periodical (1941), that is the subject of research of Nicola Camilleri and Valentina Fusari. Here it is not only a question of bringing to light the elements relevant to the drawing up of an intellectual biography of the scholar, but also to understand to what extent in the post Second World War period, in the different academic and cultural circles of Europe and Africa, in particular in Eritrea, the reception of his ‘militant’ analysis of the traditional social structures served the post-colonial authorities to conceive and impose on the territories a new administrative framework.

In the anthropological context, Shauna LaTosky presents some specific characteristics of the Mun (Mursi) culture with particular reference to the knowledge of the comestible wild plants that grow in their territory, bringing our attention to the inevitable frictions between customs of traditional

communities and the modern politics of economic development promoted by the national authorities. As far as the delicate relation between customary law and state legislation, Suzanne Epple offers a new picture of the delicate problem underlining both the threat incumbent on the legal protection of the individuals in the traditional communities and the contradictions that arise with a pluralistic conception of jurisdiction in the attempt to create the conditions for the coexistence of the two systems.

This last year has deprived us of the presence of two masters in our field of study. For almost the last fifty years it would have been unimaginable for any scholar or even just those curious about the relations between Italy and Africa in the modern age to approach the subject disregarding the books of Angelo Del Boca (1925–2021). He represents a turning point in the history of this field of study and not only because his research was determinant in demystifying stereotypes and biases in the narrative of the Italian colonial venture. His lesson as a journalist external to the University still calls out, even today, as an invitation to never deflect from the search for truth as the principal objective of academic work.

In the studies of Gə'əz literature from its origins until the modern age, the figure of Getatchew Haile (1931–2021) has been of capital importance, beyond the quantity and the absolute value of his scientific contribution. In fact, before any others, he understood the importance of initiating the work of description and cataloguing the mass of manuscripts, even till this day, held in the care of the religious institutions of Eritrea and Ethiopia. Modern Ethiopian philology, conceived as textual criticism, owes a great deal to this idea of his and to the tenacious and rigorous way in which he applied it for over half a century. The International Scientific Committee of *Rassegna di Studi Etiopici*, with the passing of Getatchew, loses an irreplaceable point of reference.

The Director